

Lingue diverse, unica cittadinanza

Cerimonia simbolica per far diventare italiani i figli degli stranieri

di GEMMA BAVA

RIVALTA - Non più stranieri e figli di stranieri, ma cittadini italiani, almeno idealmente. Domenica mattina, di fronte al municipio, c'era solo una piccola rappresentanza delle tante famiglie straniere, provenienti da 19 Paesi, che abitano da anni sul territorio e che hanno ricevuto l'invito dell'amministrazione comunale per il conferimento simbolico della cittadinanza italiana ai figli residenti e nati in paese.

La cerimonia è stata comunque molto sentita e, come ha detto l'assessore alla pace Gianna De Masi, «*Un gesto forte, comunicato al presidente della repubblica*», che ha già più volte sollecitato il riconoscimento dello "ius soli", ovvero il diritto maturato per "suolo di nascita", contrapposto allo "ius sanguinis", che invece riconosce la cittadinanza in base alla famiglia di nascita. Esortazioni che però sono rimaste finora "lettera morta", così che a scendere in campo sono ora i Comuni, per chiedere tale riconoscimento organizzando cerimonie dal valore simbolico, come appunto quella di domenica in via Balma.

A salire sul palco per ricevere il riconoscimento è stato per esempio il piccolo Younes, nato sei anni fa da genitori arrivati dal Marocco tre anni prima, per trovare nel nostro paese lavoro e nuove ragioni di vita. Problemi di lavoro e



desiderio di un paese che offrisse più opportunità hanno portato a Rivalta anche i genitori del piccolo Ider Duenas Farfan, provenienti dal Perù otto anni fa, mentre il 6enne Adam, i cui genitori arrivano dal Marocco, ha "aperto" la strada al fratellino o alla sorellina che nascerà fra circa 15 giorni. «*Oggi il conferimento della cittadinanza riconosce la necessità di accogliere fra noi i figli nati qui da genitori arrivati da paesi lontani*», ha aggiunto la De Masi, che ha

consegnato l'attestato anche al piccolo e un po' intimidito Michele, accompagnato dalla zia e il cui nome nigeriano, Usaheni Ehigiator, sembra fin troppo lungo per i suoi tre anni.

Dalla Romania, nel 2000 e nel 2006, sono invece arrivate le famiglie di Giulia Alexandra e di Melissa Serena, piccole, vivaci, bionde e così simili da sembrare sorelle. A sentir parlare i giovani genitori, alcuni in pantaloni di tela e abitini sbracciati, altri avvolti nei

coloratissimi costumi tradizionali, il denominatore comune che li ha spinti ad abbandonare i propri Paesi sembra essere la speranza di un futuro migliore, soprattutto per i propri figli.

Per adesso, la mancanza di una regolamentazione sull'argomento divide ancora i residenti tra chi gode della cittadinanza italiana e chi, pur nato in Italia e inserito nelle scuole e nelle aziende del territorio, non ha gli stessi diritti poiché figlio di immigrati.